

Il contesto economico della nostra epoca. Una diagnosi etica¹

Ralf Lüfter

La seguente presentazione consiste nel tentativo di accennare ad alcuni interrogativi fondamentali per un'attendibile diagnosi etica di ciò che possiamo chiamare il contesto economico della nostra epoca. A tale scopo riprendiamo un noto concetto dell'economia medievale alla luce della sua traduzione moderna: il concetto è quello di usura; la traduzione è quella di Ezra Pound.

Per motivi di spazio, i singoli passi che compiremo saranno meri accenni a interrogativi etici che necessiterebbero di una delucidazione molto più accurata. Entro tali limiti, la presentazione proporrà dunque un chiarimento di alcuni tratti del contesto economico odierno, riportandolo alla sua dimensione etica, e ciò basandosi sul concetto di usura.²

*

In un primo cenno tentiamo di chiarire che cosa intendiamo con l'espressione "contesto economico". Possiamo dire che "contesto", qui, indica l'insieme delle assunzioni di fondo di una certa forma del sapere, e le implicazioni che conseguono da tali assunzioni di fondo. Interrogheremo, quindi, le assunzioni di fondo che caratterizzano l'odierno sapere economico. Tale sapere, che ha assunto la forma di una scienza metodologica, è divenuto predominante nella nostra epoca. Esso orienta in modo decisivo il pensare e agire umani in tutti gli ambiti e a tutti i livelli. In altre parole: il sapere economico implica una decisione sul senso stesso del pensare e dell'agire, nella misura in cui rappresenta una certa forma di verità, e istituendosi in tal modo come quel contesto che meglio risponde al richiamo della nostra epoca – l'epoca della globalizzazione.

Tradizionalmente, si distingueva tra forme del sapere che interrogavano i fini ultimi dell'agire umano, ovvero dell'umana esistenza – come l'etica –, e altre forme del sapere – come l'economia – che si dedicavano, invece, all'ottimizzazione dei processi di produzione, di distribuzione e di

¹ Il testo qui proposto riprende una relazione tenuta al convegno *I nuovi medievalismi. Ricostruire e riscrivere il medioevo* (29 Novembre 2018), organizzato dal Centro di Alti Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trento.

² Per eventuali approfondimenti cf. R. Lüfter (2019). *Economics out of Ethics*, in: R. Lüfter, R. Preda (ed.), *A Companion to Ezra Pound's Economics*, Elementa CEconomica, Vol. 2, Nordhausen: Verlag Traugott Bautz. R. Lüfter (2013), p. 3-12. *Notizen zu Ezra Pounds Ökonomie*, in: I. De Gennaro, S. Kazmierski, R. Lüfter (ed.), *Wirtliche Ökonomie. Philosophische und dichterische Quellen*, Teilband 1, Elementa CEconomica, Vol. 1, Nordhausen: Verlag Traugott Bautz, p. 398-417.

allocazione dei mezzi che servono alla realizzazione di detti fini. La giusta misura per un'esistenza umanamente degna veniva dedotta nel contesto di questi ultimi, e non, invece, nel contesto dei mezzi. Il tradizionale rapporto tra queste due forme del sapere si è, però, trasformato. Infatti, l'economia è tacitamente (ovvero senza un'esplicita fondazione) divenuta una forma del sapere che autonomamente determina i fini da realizzare in primo luogo – fini che, oramai, sembrano essere limitati soltanto dalla disponibilità di risorse e dalle possibilità che la tecnica offre per appropriarsene. In seguito a tale trasformazione, l'etica, a sua volta, ha assunto – nella forma dell'etica applicata – una funzione meramente correttiva rispetto agli sviluppi economici che vengono considerati problematici. Adottando un noto concetto kantiano, si potrebbe dire che l'etica è ridotta alla formulazione di meri imperativi di prudenza, ovvero alla formulazione di imperativi di secondo ordine che, sempre nella prospettiva kantiana, non sono veri imperativi etici, ma meri imperativi di cautela e destrezza.³

Indipendentemente da tale – in sé problematica – evoluzione, resta tuttavia possibile far vedere come la dimensione etica di ogni contesto economico si costituisce *in primis* rispondendo fondamentalmente a quattro domande di carattere filosofico, riassunte nelle seguenti parole di Gino Zaccaria:

Innanzitutto che significa essente, che significa essere essente? Cioè, qual è l'essere dell'essente? [...]. Prima questione. [Quindi la domanda circa la natura di quello che comunemente chiamiamo realtà. Ci rendiamo subito conto che per esempio alla luce di una supposta volontà divina l'essere dell'essente – l'essere dell'albero, l'essere dell'animale, l'essere dell'uomo – appare, prima di tutto, in forma di creato. Mentre alla luce del principio economico l'essente è visto come una risorsa, come un valore che può avere un prezzo sul mercato. L'economia infatti non è, in primo luogo, interessata all'albero come albero, all'animale come animale, all'esser umano come tale, ma, è interessata all'albero come risorsa che può avere un certo valore, è interessata all'animale come risorsa che può avere un certo valore, è interessata all'essere umano com risorsa che può avere und certo valore. E non a caso in una facoltà di economia si insegna una materia come «human resource management»]
La seconda questione riguarda invece il senso della verità: Che significa verità? Attenzione, non qual è la verità? Ma semplicemente, qual è il significato anche proprio della parola verità? Seconda questione. Terza questione: Che significa essere uomo? Qual è l'essenza dell'uomo? [...] E infine la quarta questione [...] suona invece: Che significa misura? Come e in che senso l'uomo può prendere la misura affinché la sua esistenza possa essere una esistenza degna del uomo – umanamente degna?⁴

³ Cf. I. De Gennaro, R. Lüfter (2018). *La perfezione tra passato e futuro. Per una diagnosi etica della responsabilità sociale*, in: F. Miano, *Etica e responsabilità*, Napoli-Palermo: Orthotes, p. 145-156.

⁴ G. Zaccaria, *Questioni fondamentali 1*, www.scienza Nuova.org, 21.09.2018.

Ipotizziamo, quindi, che la dimensione etica del sapere economico si generi attraverso la tradizione di domande che, in ultima analisi, possono essere riportate a queste quattro questioni filosofiche fondamentali. Di conseguenza, ogni contesto economico – quello antico tanto quanto quello medievale e quello moderno – si costituisce come una risposta a dette domande, assumendo così, di volta in volta, le sue forme epocali.

* * *

Rimane allora da chiedersi: da dove emerge la predominanza del sapere economico odierno, e quali sono le sue implicazioni? Come mai nella nostra epoca l'origine filosofica del contesto economico sembra svanire a favore di una mera funzionalità correttiva della filosofia stessa nella forma dell'etica applicata? Tenteremo di rispondere a tali domande nel nostro secondo cenno.

La predominanza del sapere economico è un punto di riferimento centrale per la diagnosi che Pound dedica alla sua epoca. Leggiamo, per esempio, in *Patria mia*, uno scritto del 1910:

[...] *our politics are by now no more than a branch of business* [...] *And that is, art in America', or rather it is, literature*.⁵

[...] *la nostra politica ormai non è nient'altro che una branca degli affari* [...] *E proprio questo è "l'arte in America", o piuttosto la "letteratura"*.

Pound non si limita alla mera constatazione che oramai il raziocinio economico prevale rispetto alla logica politica, alla creatività artistica e la produzione letteraria. Intraprende, invece, una ricerca poetica sul senso dell'odierna verità economica, collegando tale senso alla misura che informa gli umani pensare e agire nell'epoca moderna, misura che quindi ha un ruolo anche nella domanda circa l'essere dell'uomo nel mondo globalizzato. In altre parole: il poeta ricollega la sua diagnosi dell'economia a quelle domande che abbiamo appena introdotto. In questo modo, Pound circoscrive la provenienza dell'economia, indicandone l'origine filosofica. Tutto questo, come vedremo, traducendo un concetto dell'economia medievale – quello di usura. Riprenderemo tale concetto più avanti, nel terzo cenno.

Intanto ritorniamo all'interrogativo che ha avviato il nostro secondo passo: in quale modo l'economia è potuta diventare, nel nostro tempo, una forma predominante del sapere? Per

⁵ E. Pound (1950). *Patria mia and the Treatise on Harmony*, London: Faber, p. 20 seq.

rispondere a questa domanda ricorriamo a un'osservazione dello storico del medioevo Jaques Le Goff, che propone l'ipotesi del "medioevo lungo", secondo cui l'intensità dei "colori medievali" diminuirebbe soltanto nella seconda metà del Settecento, avviando un processo di transizione che persisterebbe perlomeno per un altro secolo, se non addirittura fino alla soglia del secolo scorso. Una delle pietre miliari di tale processo sarebbe, sempre secondo Le Goff, la pubblicazione del trattato *The Wealth of Nations* di Adam Smith nel 1776 – l'*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, un trattato che segna niente di meno che l'esordio dell'economia come scienza metodologica.⁶

Quanto questa ipotesi possa valere in prospettiva storica, e quanto sia invalsa nell'attuale discorso storiografico, lo deve dire chi è del mestiere. In ogni caso, ciò che l'ipotesi suppone si ricollega al punto al quale stiamo tentando di accennare. Infatti, essa coniuga un processo di transizione epocale con la tradizione di pensiero che informa le scienze moderne, le quali – per parafrasare un passo della *Critica della ragion pura* di Kant – si "addentrerebbero" nella "sicura via della scienza", liberandosi finalmente "dall'imbarazzo" di dover continuare a "brancolare" nel buio della mera speculazione.⁷ Allo stesso modo delle scienze naturali, anche l'economia compie questo passo grazie al metodo matematico, che non solo rende i fenomeni in questione misurabili e calcolabili, ma che si impone come condizione assoluta della liberazione del sapere moderno dall'imbarazzo speculativo. In questo modo la misurabilità e la calcolabilità portano ad ignorare ogni altra attendibile conoscenza dei fenomeni di volta in volta indagati. Ricordando un passo di Friedrich Nietzsche, tale circostanza può anche indicarsi come la "cogenza del metodo scientifico".

*Nicht der Sieg der Wissenschaften ist das, was unser 19. Jahrhundert auszeichnet, sondern der Sieg der wissenschaftlichen Methode über die Wissenschaft.*⁸

*Non la cogenza della scienza è ciò che segna il nostro XIX secolo, ma la cogenza del metodo scientifico esercitata sulla scienza.*⁹

Martin Heidegger, riferendosi a questo detto di Nietzsche, commenta:

⁶ Cf. J. Le Goff (1986). *La Bourse et la vie. Économie et religion au Moyen Age*, Paris: Hachette.

⁷ I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, B XIII-BXIV.

⁸ F. Nietzsche (1999). *Nachlaß 1887 – 1889. Kritische Studienausgabe Bd. 13 (15[51])*, München: Deutscher Taschenbuchverlag, p. 442.

⁹ Traduzione di I. De Gennaro e G. Zaccaria, in: M. Heidegger (2010). *La provenienza dell'arte e l'intonatura del pensiero*, vol. 4, anno 2010, p. 9. www.eudia.org, 23.09.2018

Was heißt hier „Methode“? Was heißt: „der Sieg der Methode“? „Methode“ meint hier nicht das Instrumentum, mit dessen Hilfe die wissenschaftliche Forschung den thematisch festgelegten Bezirk der Gegenstände bearbeitet. Methode meint vielmehr die Art und Weise, wie im vorhinein der jeweilige Bezirk der zu erforschenden Gegenstände in ihrer Gegenständlichkeit ausgegrenzt wird. Die Methode ist der vorgreifende Entwurf der Welt, der festmacht, woraufhin allein sie erforscht werden kann. Und was ist dies? Antwort: die durchgängige Berechenbarkeit von allem, was im Experiment zugänglich und nachprüfbar ist. Diesem Weltentwurf bleiben die einzelnen Wissenschaften bei ihrem Vorgehen unterworfen. Darum ist die so verstandene Methode „der Sieg über die Wissenschaft“. Der Sieg enthält eine Entscheidung. Sie besagt: Als wahrhaft wirklich gilt nur, was wissenschaftlich ausweisbar, d.h. berechenbar ist. Durch die Berechenbarkeit wird die Welt dem Menschen überall und jederzeit beherrschbar gemacht. Die Methode ist die sieghafte Herausforderung der Welt auf eine durchgängige Verfügbarkeit für den Menschen.¹⁰

Che vuol dire, qui, “metodo”? Che vuol dire “la cogenza del metodo”? “Metodo”, qui, non significa lo strumento con l'aiuto del quale la ricerca scientifica tratta la cerchia, tematicamente stabilita, degli oggetti. “Metodo” vuol dire piuttosto: format modale per entro cui, fin dal principio, l'oggettività, cioè la contro-stabilità e co-stanzietà degli oggetti, delimita la sostevole cerchia degli oggetti stessi, che, grazie alla ricerca, devono essere adottati e illuminati [assicurati]. Il metodo è quel pre-concepente progetto(-del-mondo) che statuisce l'orizzonte in cui il mondo può essere adottato e illuminato. E di che si tratta? Riposta: della saturante computabilità di tutto ciò che è accessibile e verificabile nell'esperimento. Le scienze particolari restano, nelle loro procedure, assoggettate proprio a tale progetto-di-mondo. Ecco perché il suo definito metodo è «la cogenza esercitata sulla scienza», ovvero (in breve) «la cogenza sulla scienza». La cogenza contiene una decisione — che dice: vale come veracemente effettivo solo ciò che è scientificamente dimostrabile e legittimabile, ossia computabile. Mediante la computabilità, il mondo è reso per l'uomo, ovunque e sempre, comandabile. Il metodo è la cogente esazione del mondo nel formato di una saturante agibilità per l'uomo.”

La “cogenza del metodo scientifico” e “l'addentrarsi” dell'economia “nella sicura via della scienza” avvengono alla luce della costituzione di un particolare senso della verità, ovvero della verità come carattere della proposizione, la cui certezza può essere verificata esclusivamente mediante la prova o la dimostrazione. La verità assume, in altre parole, il carattere della certezza della proposizione. Anche se qui non abbiamo l'occasione per compiere i passi necessari per un'intesa adeguata di quanto stiamo affermando, possiamo dire che tale senso della verità non è affatto scontato, mentre resta fondamentale per la formazione delle scienze moderne, tra le quali figura, appunto, l'economia nella sua forma odierna. Infatti, nell'inizio greco la filosofia assume la verità in tutt'altro senso: quello dell'ἀλήθεια (che Zaccaria traduce con “disascondimento” o “disascosità”), senso che, peraltro, resta all'origine di ogni attendibile certezza moderna. “L'addentrarsi” nella “sicura via della scienza”, che

¹⁰ M. Heidegger (2016). *Die Herkunft der Kunst und die Bestimmung des Denkens*, in: M. Heidegger, *Denkerfahrten 1910-1976*, Freiburg: Vittorio Klostermann, p. 135-149.

¹¹ Traduzione di I. De Gennaro e G. Zaccaria, in: M. Heidegger (2010). *La Provenienza dell'arte e l'intonatura del pensiero*, vol. 4, p. 9 sq. www.eudia.org, 23.09.2018

secondo Kant è costitutivo per l'epoca moderna, assume la verità esclusivamente come verità proposizionale, a scapito di ogni altro suo senso. La verità nel senso dell'ἀλήθεια è trascurata e dimenticata, restando tuttavia il fondo latente del pensare umano, vale a dire anche della filosofia e delle scienze.¹² Tale dimenticanza consegue, non ultimo, dalla cogenza del metodo scientifico e dall'“addentrarsi nella sicura via della scienza”, e costituisce una prima condizione dell'odierno predominio dell'economia in forma di scienza metodologica.

La congiunzione del processo di transizione epocale con la tradizione del pensiero è costitutiva per il concetto di usura sviluppato da Pound. Tale congiunzione comporta, secondo Pound, che l'uomo moderno rimanga ignorante riguardo all'economia stessa, e assuma un'intesa insufficiente dei fenomeni economici. Infatti, per Pound il concetto di usura diviene un espediente essenziale per la diagnosi di una dimenticanza costitutiva per l'epoca moderna. Il nome con il quale Pound si riferisce a tale dimenticanza è, appunto, “ignoranza”. Essa si manifesta sia nelle odierne scienze economiche che nel modo in cui l'economia predomina nella sfera dell'abitare umano.

*My generation was brought up ham ignorant of economics.[...] Every page our generation read was over-shadowed by usury.*¹³

*The enemy is ignorance (our own).*¹⁴

La mia generazione è stata cresciuta nella più completa ignoranza dell'economia. [...] Ogni pagina che la nostra generazione ha letto era oscurata dall'usura.

Il nemico è l'ignoranza (la nostra).

Secondo Pound, solo grazie a detta “ignoranza” l'economia è divenuta un sapere scientifico nel senso moderno, e solo grazie alla medesima “ignoranza” l'odierno sapere economico si declina in quello che conosciamo come teoria classica e neoclassica nel campo dell'economia ortodossa, e come teoria ecologica, pluralistica, “post-autistica”, femminista, ecc. in quello dell'economia eterodossa. Ricordiamo che qui non si tratta di una critica all'economia nel senso di una contestazione, di un'accusa, di un giudizio negativo, ma piuttosto del tentativo di una diagnosi. Infatti, Pound chiarisce puntualmente il senso dell'ignoranza alla luce della sua diagnosi, la quale, è bene

¹² M. Heidegger (2001). *Einleitung in die Philosophie*, GA 27, Frankfurt am Main: Klostermann, p. 68 seq. Per la traduzione italiana del testo vedi M. Heidegger (2007). *Avviamento alla filosofia*, a cura di M. Borghi con la collaborazione di I. De Gennaro e G. Zaccaria, Milano, Christian Marinotti Edizioni.

¹³ E. Pound (1978). *Ezra Pound Speaking. Radio Speeches of World War II*, Connecticut: Greenwood Press, p. 40.

¹⁴ E. Pound (1972). *Selected Prose. 1909-1965*, New York: New Directions, p. 344

ricordarlo, è di carattere poetico. A tal proposito Alfredo Rizzardi, nella sua introduzione alla traduzione italiana dei *Canti Pisani*, scrive:

[...] *i Cantos sono ovviamente l'esposizione di una teoria economica che cerca nella storia una esemplificazione.*¹⁵

Sia l'approccio ortodosso che gli approcci eterodossi nel campo del sapere economico si muovono nel contesto delle scienze moderne, e quindi sulla base della suddetta dimenticanza dell'origine filosofica dell'economia e della verità come ἀλήθεια (disascondimento). "L'addentrarsi nella sicura via della scienza" avviene anche per l'economia a una condizione precisa: può essere considerato un vero sapere solo il sapere che ha da sé e in sé la capacità di provare e dimostrare le proprie affermazioni, a loro volta espresse in forma di proposizioni dimostrabili – proposizioni che, se provate, risultano certe e, in tal senso, vere. Di conseguenza, la verità del sapere economico dipende ogni volta, in primo luogo, dalla sua capacità di poter dimostrare ciò che il sapere stesso assume. Al contrario, ciò che non è verificabile, ovvero dimostrabile con certezza, è considerato un non-sapere. Tuttavia, tale pretesa (i.e. l'universale pretesa della certezza ottenuta per via di dimostrazione) si mostra perlomeno insufficiente alla luce di una massima della *paideia* greca (in particolare aristotelica) che, nelle parole di Zaccaria, suona così:

*È segno di buona educazione al pensiero il saper scindere ciò che, per essere inteso, richiede dimostrazioni e prove, da ciò che, invece, non lo richiede affatto, giacché, per lasciarsi intendere, esige solo di essere scorto – scorto al fine di essere esperito e quindi pensato, vale a dire: sentito.*¹⁶

In ogni caso, come sostiene lo stesso Kant, "addentrarsi" nella "sicura via della scienza" ha dei costi che non vanno dimenticati. Nella prefazione alla *Critica della ragion pura* egli parla, infatti, di una "rivoluzione compiutasi [...] nel metodo". La rivoluzione consiste nella pretesa che, se è vero che "la ragione deve cercare nella natura [...] ciò che deve apprendere", ciò tuttavia accade "conformemente a quello che essa stessa [ragione] vi pone". La pretesa si basa sull'idea di costruire un sapere che è vero perché è certo, e che è certo perché si mostra capace di provare ciò che assume. Il sapere stesso diventa il soggetto della verità proposizionale, mentre il metodo diviene il suo garante. Qui lo stesso Kant annuncia una transizione epocale, cioè il percorso verso un metodo coattivo che costringe i

¹⁵ A. Rizzardi (1957). *Introduzione*, in: E. Pound, *Canti Pisani*, Pisa: Guanda, p. XXIX.

¹⁶ G. Zaccaria (2008). *Pensare il nulla*, Milano: Ibis, p. 118 seq.

fenomeni a mostrarsi secondo un “pre-concepente progetto” metodologico.¹⁷ Quindi, la verità come certezza è ottenuta al costo di conformare la verità stessa alla soggettività della ragione, che la può ricercare soltanto nei limiti nei quali essa stessa riesce a coglierla.

Siamo al terzo ed ultimo cenno. A prima vista, sembra che l'economia nella sua forma di scienza metodologica sia un sapere che meglio di altri sa cogliere, sostenere e compiere il principio che intona la nostra epoca. Nelle parole di Gottfried Wilhelm Leibniz troviamo, forse, un'avvisaglia di tale principio:

*Semper scilicet est in rebus principium determinationis quod a Maximo Minimize petendum est, ut nempe maximus praestetur effectus, minimo ut sic dicam sumptu.*¹⁸

In ogni cosa il principio di determinazione deve essere cercato partendo dal massimo o dal minimo – vale a dire: l'effetto massimo deve essere prodotto dalla spesa minima.

In questo detto riconosciamo per certi versi un'analogia con ciò che noi, oggi, chiamiamo il principio economico, ovvero il principio dell'uso efficiente ed efficace di mezzi scarsi. Tuttavia, fintanto che la delucidazione dell'attendibilità di tale analogia non viene sviluppata, siamo esposti al pericolo di prendere un abbaglio. Secondo la presunta analogia, il rispetto del principio di determinazione enunciato da Leibniz ci riporterebbe dunque proprio a ciò che l'economia, per sua parte, riconosce come processo di ottimizzazione della relazione fra guadagno (che deve essere massimo) e spesa (che deve risultare minima). Tuttavia, nell'economia moderna questo processo non prevede alcun limite e quindi nessuna misura di sufficienza. Al contrario, nel pensiero di Leibniz troviamo un principio che introduce un limite preciso, e che quindi è in grado di far apparire la giusta misura delle cose. Questo principio è Dio, il quale, come dice lo stesso Leibniz, nella misura in cui crea *ex nihilo*, non ha costi, mentre l'atto della creazione avviene secondo un principio di convenienza (*convenance*) che garantisce il miglior esito possibile sul piano dell'ordine coniugato con la varietà. In altre parole, il principio di determinazione di Leibniz prevede un'attendibile compiutezza, un'attendibile perfezione, che orienta il pensare e agire umani. Anche se l'uomo non è in grado di

¹⁷ Cf. I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, B XIII-BXIV.

¹⁸ G.W. Leibniz (1697). *De rerum originatione radicali*, in: C.I. Gebhardt (ed.), *Die philosophischen Schriften von Gottfried Wilhelm Leibniz*, Bd. VII, Berlin.

realizzare tale compimento, in virtù del principio di determinazione il suo pensare e il suo agire dispongono tuttavia di un orizzonte. Infatti, ogni attendibile compimento, ogni attendibile perfezione, richiede un orizzonte che sostiene la giusta misura. Altrimenti il compimento e la perfezione rimangono impensabili tanto quanto il mancato compimento e l'imperfezione.

Ebbene, tale orizzonte manca, invece, al principio economico. Infatti, la scienza economica non riesce ad immaginare che l'origine e la fine del processo di ottimizzazione possano essere gratuiti, ovvero costituiti da ciò che è in sé l'indole gratuita: lo stesso principio di determinazione *modulato secondo la convenienza*. Di conseguenza, per l'economia moderna a ogni grado di ottimizzazione economica è richiesto di essere a sua volta disponibile a sostenere un ulteriore grado di ottimizzazione. Conformemente a tale principio, il senso di ogni cosa che sia coinvolta nel processo di ottimizzazione è visto in primo luogo nel suo valore – ovvero: nel grado in cui la cosa stessa è capace di sostenere il processo di ottimizzazione economica, che però, a differenza di quanto accade in Leibniz, avvia e nutre un processo illimitato e quindi smisurato. Alla luce del principio economico, ogni cosa è in primo luogo “valore per ...”, “mezzo per ...”, “risorsa per ...” un processo di ottimizzazione illimitato e smisurato. Ogni cosa è *ex ante* assoggettata a tale processo, e quindi costretta a rinunciare al suo proprio senso, ovvero a un senso affrancato dalla stretta della pretesa di incessante ottimizzazione della relazione guadagno-spesa. Niente può rimanere ciò che è: tutto è *ab origine* valore, *ab origine* mezzo, *ab origine* risorsa. Ogni cosa assume valore, ed è valore, in quanto disponibile ad offrire il proprio essere alla smisurata ottimizzazione della relazione guadagno-costi.

La diagnosi poundiana di ciò che sta avvenendo in forza del principio economico, si appoggia al concetto di usura – un concetto, come si diceva, desunto dall'etica economica medievale. Attraverso tale concetto il poeta vede l'economia odierna come il risultato di un'avvenuta transizione epocale basata soprattutto sulla trasformazione del sapere umano nel contesto economico. Mentre nel medioevo il concetto di usura era legato agli interessi finanziari che un individuo poteva chiedere in cambio di un credito (sicché esso veniva considerato, per esempio da Tommaso d'Aquino, alla luce della differenza fra la legge divina, la legge naturale e la legge umana), per Pound l'usura diviene un concetto centrale della sua epoca, ovvero la smisurata determinante secondo la quale l'uomo odierno agisce “contro naturam”. Leggiamo nel *Canto XLV*¹⁹:

¹⁹ E. Pound (1970). *The Cantos*, London: Faber. — Per la traduzione italiana cf. Ezra Pound (1985). *I Cantos*, a cura di Mary de Rachewiltz, Milano: Mondadori.

With usura | contro naturam | no man can find side for his dwelling

Con usura | contro natura | nessuno trova dimora per il suo abitare

Posto che la parola greca ἦθος indichi la dimensione, o dimora originale, dell'abitare umano, è lecito supporre che i versi citati appartengano ad un'etica originaria. Infatti, il cosiddetto "Canto dell'usura" – ovvero il *Canto XLV* – fa riferimento alle relazioni fondamentali che costituiscono l'abitare umano (*i.e.* l'incontro con gli dei, le relazioni fra gli uomini, i rapporti con le cose naturali e artificiali), e denuncia il loro smisurato stanziarsi alla luce del predominio dell'usura:

*With usura had no man a house of good stone
each block cut smooth and well fitting*

*Con usura nessuno ha una solida casa
di pietra quadrata e liscia*

[...]

*with usura
hath no man a painted paradise on his church wall*

*con usura
non v'è chiesa con affreschi di paradiso*

[...]

*no picture is made to endure nor to live with
but is made to sell quickly
with usura, sin against nature*

*non si dipinge per tenersi arte
in casa, ma per vendere e vendere
presto e con profitto, peccato contro natura*

[...]

*with usura the line grows thick
with usura no clear demarcation
and no man can find side for his dwelling*

*usura appesantisce il tratto
falsa i confini, con usura,
nessuno trova dimora per il suo abitare*

[...]

*Usura rusteth the chisel
It rusteth the craft and the craftsman
It gnaweth the thread in the loom
None learneth to wave gold in her pattern;
Azure hath a canker by usura [...]*

*Usura arrugginisce il cesello
arrugginisce arte e artigianato
tarla la tela nel telaio, nessuno
apprende l'arte d'interesse oro nell'ordito;
l'azzurro s'incancrena con usura*

[...]

*They have brought whores for Eleusis
Corpses are set to banquet
at behest of usura.*

*As Eleusi han portato puttane
Carogne crapulano
ospiti d'usura.*